LA CAPPELLA DI SAN LORENZO NELL'INSIGNE COLLEGIATA D'EMPOLI...

LA CAPPELLA

DI

SAN LORENZO

nell' Insigne Collegiata d' Empoli.

TRATTENIMENTO LETTERARIO

DATO

NELL' ISTITUTO COMUNALE

il 30 Luglio MDCCCLXVII.

Non sono due lustri che la pietà degli Empolesi rivoltasi al lor tempio maggiore per antiche memorie venerando, curava di restaurarlo dalle onte degli anni.[a] Ogn' ordine di cittadini gareggiò nell' impresa bella e santa; vi arrisero i cieli, e compievasi un' opera che nel secol nostro parve follia di tentare. E forse qualche magnanimo irritato contro le presenti generazioni, che certo non procacciano troppo d' essere e d' apparir religiose, ne dubitava: ma Empoli non venia manco a sè medesima, non agli esempi de' padri, i quali che non fecer mai per isfogo di loro pietà? Questa pietà de' padri perpetuatasi ne' figli confermano dentro il paese la sua primaziale superba d'annoverarsi fra le vetustissime della Toscana,[1] e i suoi santuari minori:[b] e questa medesima pietà dei padri attestano le spesse chiesole campestri o dei vicini colli, leggiadra ghirlanda di natura alla soggetta Empoli; o del vasto piano, mirabile anfiteatro di cento e cento casolari, di verdi cólti, e dei meandri dell' Arno che siccome stanco dallo strepito e dagli onori della città regale, qui spazia e riposato muove quasi placido stagno.

Nè tal pietà s' appagava di moltiplicare e decentemente custodire i templi per accogliervi Iddio. Piacque d' illustrarli con la mano degli artefici grandi nel pennello e nello scalpello, e mostrarsi tenera sempre di quell' arte sacra che nell' Italia, massime nella Toscana, emula fu delle palme di Grecia da tutti i secoli invidiata.[2] Cosicchè essendo risorta per lo genio di Cimabue e di Giotto la pittura, e le opere di cotanti maestri e lor seguaci bramate essendo e contese in ogni loco; Empoli non lasciò di farne tesoro: non d' arricchirsi poscia dei nobili dipinti di quel beato secolo che fu il quattrocento; non dei lavori del cinquecento non manco pregevoli in fra Bartolommeo, in Andrea del

1 La Collegiata d' Empoli; *Strofe liriche di Paolo Del Vivo.*
2 Amore degli Empolesi alle arti sacre; *Romanza di Torquato Nieri.*

Sarto, nel Botticelli e nel Ghirlandaio; non delle tele che nel secento ci donarono il Reni, il Lippi, il Cigoli e l'Empoli: non oltre alle tele, d'aver qualche buona scultura; come provano il marmo della Vergine, bassorilievo di Mino da Fiesole; e il s. Sebastiano, statua mirabilissima del Rossellino: non, quando Luca della Robbia (lasciato di gareggiare nel marmo e nel bronzo con Donatello e col Ghiberti, cercò nuovi lauri dalla sua creta), di ornar il suo tempio d'un'opera di quell'artefice, stato primo, e nella gloria sua propria rimasto solo. [c]

E quest'accresce la nostra meraviglia: che in Empoli le stesse private case favorissero le arti, e che (o fosse amor delle arti medesime, o fosse pietà) si procurassero imagini rare della Vergine e d'altri Beati, o quasi innocenti spettacoli da vagheggiarsi a bell'agio, o quasi palladii di salvezza dentro le domestiche mura. [d] Felici i nostri buoni padri che sobrii viveano di cibi volgari e di piccole spese; che vestivano essi di ruvidi panni, e alle donne loro non concedevano che il grosso scarlatto e mandavanle a marito per lo più con lire cento, con lire duecento o trecento s'era sfolgorante la dote: [3] ma quegli egregi che oggi tassiamo di zotici erano di leale animo, e tra loro fedeli, e *molto voleano vedere lealmente trattare le cose del Comune*: [e] onde il patrimonio pubblico era amplissimo e ristretto il patrimonio privato; o s'era largo il patrimonio privato, nol logoravano nello sfarzo domestico; ma quando sedeano al governo e le dignità tenevano volgean tutto ad utile, a splendore della repubblica, e a decorar di marmi peregrini i templi di Dio. [f] Per tal modo ignoravasi la corruttela, che a'di nostri piangiamo e che si deplorava pure nei guasti secoli della romana repubblica: i connubi che per turpi libidini imbastardiscono il sangue e la stirpe: [g] i Sibari che negli abiti e negli artificii strani, negli ozi eterni e negli usi muliebri meglio che uomini si direbbero entomati dentro forme umane: le Clodie che dai primi anni s'educano alle ioniche lascivie, e la mente esercitano a vituperevoli disegni; [h] e le Cinzie che si pompeggiano nel crine adorno grondante di mirra orontea, [i] nè mai partoriranno all'Italia la maschia gioventù che tinse di punico sangue il mare e tagliò a pezzi il grande Antioco e il duro Annibale; ma daran malvagia progenie, donde un'altra più malvagia dopo di lei. [l]

3 Semplicità de'costumi nei nostri antenati; *Sestine bernesche di Mario Serafini.*

Non è dunque a cercare perchè noi con più dovizie ed agi non facciamo cose maggiori degli avi in quella lor povera vita e grossa: e devesi inferirne, che maggiori cose non faremo oggi nè simili alle passate, se non torniamo a quella splendida non curanza delle ricchezze, onde Ponzio Sannite, con lode singolarissima di pochi secoli, doleasi di non esser nato in tempi ne' quali i Romani cominciassero ad esser venali; (m) e se non s'imitano gli avi nell'amor della religione, ch'eglino sentian fino all'entusiasmo, che senz'ambagi praticavano, e sola regge a lunga esistenza ed a vero senno civile gli stati; onde Socrate scrivea: le città e i popoli più antichi e più savii sono i più ossequenti a Dio, e l'età più assennate son quelle che più curano d'onorar gli Dei. (n)

O secoli dell'itala gloria nelle glorie sacre di Roma, di Venezia, di Firenze e di Pisa, chi meritamente canterà di voi? Per opera di Costantino, che traslatava in Bisanzio la maestà dell'imperio, Roma giacea vedovata de' suoi monumenti con gli artefici di grido, e con molte famiglie illustri destinati alla nuova sedia imperiale. Non i successori di Costantino lei ristoravano di sue perdite, non la sua miseria lei dalle barbariche invasioni proteggea: Dio crollava dalle radici il paganesimo, le forze dividendone, gl'idoli suoi rovesciando e dispergendone gli edifizi, le tele e i marmi; tranne alcune basiliche idolatre che dal naufragio scampavano, perchè voltate a culto cristiano non osaron di toccarle neppur l'avarizia e la militar licenza d'Alarico e di Genserico. Ed oggi quai tesori dell'arte non la pongono sovra tutte le città dell'Universo? Ivi fra le morte imagini dell'antico mondo e fra le vive memorie del mondo presente s'aggirano i passeggeri; ivi cercano attoniti; ivi desiosi contemplano; ivi contano i miracoli dell'architettura, della scultura e della pittura; ivi confrontano i tempi, le vicende, le graduazioni dell'arti; ivi con sacra invidia si prostrano al genio italiano, e maledicono alle patrie loro infeconde. [4]

Era Venezia la regina de' mari: le sue galée temute in casa e fuori correano a prospero commercio l'Oriente, quando concepito il disegno d'un tempio che alla donna dell'Adria convenisse, vi occupò intorno quasi le cure d'un secolo, traendovi da ogni parte gli artefici più sommi; raunandovi le colonne, le statue, i bassirilievi, i marmi e quant'altro somministravano di maggior pregio i reami

4 Roma e i suoi monumenti religiosi; *Canzone di Pietro Brogi.*

d' Oriente.[5] E dopo Venezia ecco l' emula Pisa altera de' suoi conquisti nella Sardegna e in Corsica, nella Sicilia e nell' Affrica, por mano anch' essa al suo tempio, ricco pure delle gemme d' Oriente, dei miracoli dell' arte;[6] e Siena ed Orvieto, Lucca e Pistoia, e pressochè l' Italia tutta crearsi le sue stupende basiliche, le quali infondono e sempre infonderanno la più sentita venerazione. E non eran desse le misere età delle nostre discordie civili? Certo eran desse: ma il sentimento religioso ardeva in quegli animi accensi; per modo che i Corpi delle arti fieramente nemici fra loro, soffocando le gelosie settarie s' affratellavano quando si trattò di edificar S. Maria del Fiore;[7] e i Ghibellini comandarono si dipingesse la Vergine col figliuoletto Gesù e il segno del voto ch' essi Le fecero di Siena e suo contado, prima di venire al sangue in Montaperti; ove riconobbero la vittoria dell' orribile giornata dal vessillo che vi portavano, il Cristo venerato in Siena.[8]

Così nei secoli illustri all' Italia le arti come le lettere primeggiarono appunto perchè informate da religione: che sola guidò Giotto nelle sue stupende storie del camposanto di Pisa; l' Angelico nelle sue inarrivabili forme celesti; Leonardo, Michelangelo e Raffaello in quei miracoli della pittura, la Cena il Giudizio e la Trasfigurazione:[9] sola ispirò a Dante le maraviglie nuove del suo poema:

> Al quale han posto mano e cielo e terra; Par. 25:

sola fe' dimenticare al cigno di Valchiusa:

> La bella donna ch' *ei* cotant' *amava*; Sonet. 90.

onde

> Invocar Lei che sempre ben rispose
> Chi la chiamò con fede: Canz. alla Verg. St. 1.

sola dettò al poeta di Sorrento le scene incantevoli:

> Delle preghiere pubbliche e devote, Ger. c. XI.

5 Il s. Marco di Venezia; *Lettera artistica di Vincenzo Parrini.*
6 Il Duomo di Pisa; *Scena prosastica di Alfonso Fabiani.*
7 S. Maria del Fiore in Firenze; *Ode di Tito Vettori.*
8 La battaglia di Montaperti; *Inno per Coro di Fanciulli.*
9 L' arte cristiana in Italia; *Dialogo di Tito Lastrucci.*

che precedettero il prim'assalto di Gerusalemme; di Clorinda che muor del corpo, e dal battesimo ha la vita dell'anima,

> E in atto di morir lieto e vivace
> Dir parea: s'apre il cielo; io vado in pace; Ger. c. XII;

di Goffredo che, liberato il sepolcro di Cristo, viene al tempio cogli altri,

> E qui l'armi sospende e qui devoto
> Il gran sepolcro adora e scioglie il voto; Ger. XX;

sola mitigò l'Allobrogo feroce rendendolo sopra a sè medesimo, laddove esalta Dio,

> . . che eterno onnipotente, immenso
> *Siede* sovran d'ogni creata cosa; Saul att. 3. sc. 4.

e laddove canta il campion di Dio o nella vittoria sui figliuoli di Ammon, o nella pace all'ombra del sospirato alloro.[10]

Al confronto di siffatti giganti in arti e in lettere, sotto il cui peso cadono stritolati a miriadi i moderni pigmei, che pensa l'incredulità del secolo? Ci mostri nelle sue falangi un Dante, ci mostri un Michelangelo; e s'ella non vale ad intendere come in Dio e nel suo Vangelo si gioconda l'anima, e come si mansuefanno le umane belve, confessi per gli effetti che parlano agli occhi, confessi dover essere pur grande, ineffabile la religione che nelle arti e nelle lettere suscita ingegni incomparabilmente superiori alla perfezione de'Greci e d'ogni popolo dell'universo. Venturoso il nostro secolo, che di religione gareggia cogli avi, sicchè mi è dato di gridar con orgoglio:

> *Italia* mia, ben puoi esser contenta
> Di questa digression che non ti tocca,
> Mercè del popol tuo che si argomenta! Purg. c. VI.

Or tacendo che le memorie artistiche de' nostri padri ci son d'esempio ad esser pii come furon essi, queste memorie costituiscono il patrimonio della nazione, e testificano del nostro genio agli stranieri. Laonde il disperderle o il trasandarle è peccato contro la patria. Che non diciam noi de' barbari, che ci distrussero tanta ricchezza d'arti romane? Che non diciam

10 La poesia cristiana; *Canto d'Alfredo Berni.*

de' romani medesimi, che la Grecia spogliarono?[11] Quale strepito non sorse quando il dominator francese fè l'oltraggio barbarico alla Toscana, provincia di conquista e inerme, d'incatenarle anche i monumenti, trascinandoli ad abbellire i suoi brevi trionfi? (°) Partendo que' sacri monumenti parve si lacerassero le membra di nostra madre Italia; e le arti nostre quantunque onorate allora nella città legislatrice del mondo, piansero il loro indegno esiglio. E tu lo narreresti se tu vivessi, o buon Alessandri; il quale di che gioia non tripudiavi quando te notissimo per immenso affetto alle arti mandarono a rivendicarle sopra la Senna, e vincendo giustizia di causa ed ardimento onesto ti furono restituiti i nostri capolavori?[12] Entrato nel museo francese che ti parve, o magnanimo? Sotto quell'aer di nebbie, fra la turba di tele e di marmi peregrini ad esse, là stavano le arti nostre melanconiche e disdegnose. Tu appressasti con lacrime agli occhi, con fremito le risalutasti, con amor di padre le abbracciasti: all'accento, al fuoco del bacio italiano ripalpitaron di giubilo le benedette; e qui tornate, dopo i dolori dell'esiglio a noi più dolce favellano, a noi sorridono più caramente.

Che se v'ebbero tempi, ne'quali per nuovo insulto di fortuna, per avarizia o per ignoranza le nostre arti si posero a mercato, e n'andarono ad ingemmar i musei degli oltramontani; non si ricordino i patiti obbrobrii. Nel danno ci conforti il pensiero, che le nostre tele e i marmi (benchè non più con noi) ci onorano pur nonostante, e sclamano: che dove non siam più come una volta con lo scettro del comando, signoreggiamo, e sempre signoreggeremo con l'impero del genio. Però quel che ci resta si conservi con ossequio di figli al censo avito; tal che se lo straniero vuol saper chi sia l'italiano, qui venga a contemplarne i monumenti e le glorie; qui sulla nostra polvere si pieghi, e tributi i debiti omaggi. Niun mezzo poi è tant'efficace a salvar dal naufragio le arti, quanto il raccoglierle insieme. Divien sacro il luogo che le raccoglie: i monumenti ivi racchiusi risguardansi come patria dovizia, ne va superbo il cittadino, ed ha cuore di prenderne la difesa.

Effettuandosi adunque l'ultimo restauro dell'insigne Collegiata

11 I Romani distruttori delle arti in Grecia; i Barbari distruttori delle arti in Italia; *Terzine di Adriano Berni.*

12 I nostri monumenti artistici rivendicati a Parigi dal Senator Giovanni degli Alessandri; *Allocuzione francese di Eugenio Bazzi.*

d'Empoli, alcuni egregi che non ignoravano qual dovizia d'arte vi fosse, si diedero con instancabil cura a meglio studiarla; e perciocchè l'opera dei racconci portava di rimovere dalle sedi loro gli sparsi monumenti artistici, fu duopo di calarli e tutti raccoglierli in un medesimo luogo. Così raccolti, e più accessibili all'occhio scrutatore, che non si vide? Si vide la dovizia esser più grande, più stimabile che non parea; si vide ch'ella n'andava ogni giorno a scapito: perchè dentro una chiesa primaziale aperta sempre alla pietà pubblica e non di rado stipatissima, chi basterebbe a guardarla dalle ingiurie delle stagioni, della luce e della polvere? Occorse di risarcire gli scapiti. Se non che a mano a mano che avvicinavasi il tempo di rendere all'antica sede gli scansati monumenti, affliggeva un torbido pensiero. Questi monumenti dell'arte sacra non tornerebbero in brev'ora alla morte da cui scamparono? Per la maestà del tempio e la pietà dei fedeli non si potrebbe sopperire a quelli con imagini pur benedette da religione, e pur venerabili nei misteri e nei personaggi augusti che ci rappresentano al cuore? Nè d'altro lato i monumenti che vorrebbero con più desiderio custodirsi uscir debbono dalla Chiesa, lor domicilio natio: nella Chiesa li collocarono gli antenati; nella Chiesa stettero fino ad oggi; nella Chiesa rimangano. Piacque l'avviso. Fu provvisto in convenevol modo, e destinavasi la Cappella di S. Lorenzo a contenere i monumenti dell'arte cristiana.[p] Or come incontra che il tempo favorisca ai savii consigli, cominciò ad aversi in conto l'umile Galleria sacra: altre Chiese le affidarono pregevoli tele; l'onorando Capitolo dell'insigne Collegiata vi depositò largamente quant'avea di classico; ed i privati cittadini con generosità singolare sguarnirono le proprie case per adornarne la patria. Su vien meco (parlerò al forestiero che visita la prima volta Empoli); e se ti aggrada di conoscere gli oggetti notevoli del paese, mi segui. Il sito d'Empoli in fertile ed aperto piano lungo le acque dell'Arno; la sua forma regolare, le sue strade ben disposte e con decenti edifizi; gli avanzi de'suoi baluardi celebri nella storia, son meriti quali di natura, quali comuni a molti paesi della nostra Italia. Non è però comune la piazza che ti s'offre all'occhio,[13] cui decorano i marmi d'una ricca fonte,[q] e circondano tre ordini di logge quasi ale e propugnacolo al maggior Tempio. Sorge questo su d'ampi scaglioni di

13 La Piazza della Collegiata; *Scherzo comico di Anacleto Gambacciani.*

marmo, parimente incrostato di marmi la faccia, e volge ad un palagio. In quel Palagio convennero i Ghibellini reduci dalla sanguigna vittoria dell' Arbia, spiranti l' eccidio della patria.

> *Colà* sofferto
> Fu per ciascun di tôrre via Fiorenza,

se non era un magnanimo,

> Colui che la difese a viso aperto. Inf. c. IX.

Ahi forse la vista del tempio, dove immolasi ogni giorno l' ostia di pace, dove si trattano ogni giorno i ministeri di riconciliazione e di perdono, mitigava i concitati spiriti, e bastò la parola dell' Uberti a disperdere i feroci consigli![14] Osserva l' interiore del Tempio che nella sua origine severo, oggi s' allegra degli ultimi fregi: osserva le cappelle partecipanti alla Chiesa nitide e ricche: ma qui soffermati, e qui penetra dove un' altra si discosta e s' addentra,[r] quasi che cerchi una più cupa solitudine. È qui la Cappella di s. Lorenzo; e qui, come tu scorgi, assai si raccoglie delle ricchezze artistiche del paese.[15] Tu le ammira, e pascendo gli sguardi nei colori e nei marmi considera da quanta pietà degli antenati quanta gloria religiosa e civile de' nostri tempi.[s] Alla quale che merito abbiam noi per vero? Non sempre quello d' averla gelosamente custodita, non sempre quello d' averla giustamente stimata, non sempre quello d'averla debitamente accresciuta. Eredi sonnacchiosi e pigri cui giunse il retaggio non sapemmo donde e come, non educhiam noi stessi alla stima de' nostri monumenti, di guisa che si apprendono talvolta le curiosità di casa altrui, come a dire di Parigi e di Londra; e nulla o poco si conosce di nostro, non solo delle glorie di Roma, di Firenze, di Milano e di Napoli, ma nè anche della terra che ci dava la nascita. Con istrepito da fanciulli usiamo spesso i vocaboli di nazionalità, di patriottismo: non sempre è nostro il sentire, nostri i modi e nostra la lingua. Laonde se conviene che la nazione e la patria si onorino con le parole, è dovere altresì d' illustrarle con gli egregi fatti del braccio e dell' ingegno.

B. Pincetti d. S. P.

14 Farinata degli Uberti salva Firenze; *Carme di Lorenzo Del Vivo.*

15 La Cappella di s. Lorenzo nell' insigne Collegiata d' Empoli; *Fantasia di Arnolfo Pandolfi.*

NOTE.

(*a*) La chiesa principale d'Empoli sotto il titolo di s. Andrea sembra datare la sua esistenza fra il IV. e il V. secolo. Essa fu detta più tardi *Collegiata insigne;* e richiamò sempre le pie cure degli Empolesi che in varii tempi vi lavorarono attorno, quando per ammodernarla, quando per restaurarla. Fu già di stile gotico a tre navate: oggi è di croce greca ad una sola navata, per opera del proposto Carlo Forti e di benefattori ridotta nel 1738 così come noi la vediamo dal Ruggieri fiorentino il miglior architetto del tempo.

L'esterno è oggi di marmo di Carrara e di verde di Prato con quattro lastroni di marmo diafano, che si credono trovati nelle vicinanze d'Empoli tra le rovine d'un tempio pagano. Cominciò a restaurarsi nel 1093 dal pievano Rolando e dai canonici Bonizzone, Ridolfo, Anselmo e Gherardo; e compivasi solo nel 1802 concorrendovi la pietà del canonico Francesco Garinei e l'Opera della Collegiata, mentre il proposto Del Bianco faceva a proprie spese il bassorilievo che si osserva nel mezzo della facciata e ricorda il martirio di s. Andrea. A' nostri giorni poi, sotto la scorta e il consiglio d'egregi cittadini, da me qui taciuti per non offenderne la modestia, facevasi un altro restauro, cui si prestava con oblazioni il paese e con la somma di L. 5000 il R. Governo.

(*b*) Oltre la Collegiata si contano in Empoli le chiese di s. Agostino, della s. Croce, della ss. Annunziata, della Madonna del Pozzo, di s. Antonio, e l'Oratorio di s. Giuseppe. Sono di più frequentissime quelle dei dintorni, forse alla massima distanza d'un miglio l'una dall'altra.

(*c*) Vedi la nota ultima. I lavori artistici che ivi si riportano sono stati per lo più di commissione.

(*d*) Nella Cappella di s. Lorenzo dov'è la Galleria sacra leggesi il nome de' privati che avevano oggetti d'arte e concorrevano a renderla più ricca, ivi a lustro e ad esempio del paese depositando con lodevolissimo disinteresse ciò che per ragion di lucro va talvolta allo straniero. Per i quadri che abbisognavano di restauro l'avvocato Vincenzo Salvagnoli, ministro di Grazia, Giustizia e Culti nel 1859, procurò dal Governo della Toscana la somma di L. 5040.

(*e*) G. Villani, lib. 6, cap. 71.

(*f*) Mi servo delle parole di Orazio e di Cicerone che descrivevan tempi consimili in Roma:

Privatus illis census erat brevis
Commune magnum.
oppida publico
Sumptu jubentes, et deorum
Templa novo decorare saxo. Or. od. 15. l. 2.

E Cicerone a Flacco c. 12. *Haec ratio et magnitudo animorum in majoribus nostris fuit, ut cum in privatis rebus suisque sumptibus nimium contenti tenuissimo cultu viverent, in imperio atque in publica dignitate omnia ad gloriam splendoremque revocarent.*

(*g*) *Fœcunda culpæ sæcula nuptias*
Primum inquinavere et genus et domos.
Oraz. l. 3. od. 6.

(*h*) *Motus doceri gaudet jonicos*
Matura virgo et fingitur artubus
Jam nunc, et incestos amores
De tenero meditatur ungui. Oraz. l. 3. od. 6.

(*i*) *Quid juvat ornato procedere, vita, capillo...*
Aut quid orontea crines perfundere myrrha? Prop. l. 1.

(*l*) *Non his juventus orta parentibus*
Infecit æquor sanguine punico,
Pyrrhumque et ingentem cecidit
Antiochum, Hannibalemque dirum. Oraz. l. 3. od. 6.
Ætas parentum peior avis tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem. Oraz. loc. cit.

(*m*) *O utinam, inquit C. Pontius Samnis, ad illa tempora me fortuna servasset, et tum essem natus si quando Romani dona accipere cepissent! Non essem passus eos diutius imperare.* Cic. uf. l. 2. c. 21.

(*n*) .... τα πολυχρονιώτατα καὶ σοφώτατα τῶν ανθρωπίνων, πολεῖς καὶ ἔθνη, θεοσεβέστατα ἐστι, καὶ αἱ φρονιμώταται ἡλικίαι, θεῶν ἐπιμελέσταται. Senof. memorab. di Soc. l. 1. c. 4.

(*o*) Erano sessantatrè quadri, bellissimi tutti e alcuni maravigliosi; e ventidue tavole in pietre dure, opere toscane di squisito artificio. Tornato che fu il granduca Ferdinando III., il senator Giovanni Alessandri ebbe con il Canova e il Benvenuti l'incarico d'andare a Parigi per ricuperarvi gli oggetti d'arte che la Francia appropriavasi nel 1799. Il 23 Settembre del 1815 si staccavano i quadri e si riprendevano le tavole in pietre dure; benchè tanto degli uni che delle altre avesse a lamentarsi qualche perdita.

(*p*) Mirabile coincidenza! questa Cappella oggi destinata a Galleria sacra fu già Cappella artistica per gli affreschi di Giovanni dal Ponte, che vi dipingea le storie di s. Lorenzo; monumento delle nostre arti perduto.

(*q*) La fonte di piazza è ricco e bel lavoro moderno di Carlo Martelli, tutta in marmo di Carrara e fregiata di quattro leoni e tre ninfe, opera degli Scultori Giovannozzi e Pampaloni. Nella medesima piazza è l'edifizio dove si narra che i Ghibellini tenessero congresso dopo la battaglia di Montaperti.

(*r*) La Cappella di s. Lorenzo s'interna fra l'altar maggiore e la Cappella della ss. Concezione. Serviva già per una Confraternita o Compagnia detta di s. Lorenzo, che era numerosissima e gareggiava nella pietà e nel decoro con altre Confraternite esistite in Empoli.

(*s*) Gli oggetti di questa piccola Galleria sacra sono in buon numero. Noi lasciamo di darne l'elenco minuto e circostanziato, potendo ciascuno riscontrarli a suo bell'agio. Solo perchè ricordi il paese quale stima debba fare d'una ricchezza sua propria, noteremo che son molti i lavori del quattrocento e del cinquecento, la maggior parte d'ignoto autore; quantunque anche fra gl'ignoti si voglia che ve ne siano di Cimabue, di Giotto, dei Gaddi, del Lippi, dell'Albertinelli, del Gozzoli, di Lorenzo Monaco e di Neri di Bicci. Primeggiano poi e sono d'autore certo o quasi certo

Un dossale riccamente intagliato e dorato. Mostra da una parte un s. An-

drea, dall'altra un s. Gio. Battista. Nel grado ha tre piccole storie; a destra il martirio di s. Andrea; nel mezzo la Cena; a sinistra il martirio di s. Giovanni: opera pregevolissima di Francesco di Giovanni di Domenico fiorentino.

Altro dossale pur riccamente intagliato e dorato; nel cui mezzo è la statua di s. Sèbastiano, opera in marmo del Rossellino; nei lati sono due angeli, opera in pittura del Botticelli; nel grado è la storia di s. Sebastiano in piccole pitture, opera del medesimo Botticelli; nel cornicione son due angeli inginocchiati, opera in marmo del Rossellino.

Un tabernacolo in tavola, *s. Biagio*, opera creduta d'Andrea Del Sarto.

Un cenacolo in tavola, opera del Cigoli.

Quadro grande in tavola, *s. Lorenzo in gloria*, opera del Macchietti.

Quadro grande in tela, *il martirio di s. Lorenzo*, opera del Vannini.

Un bassorilievo di forma circolare, *un Padre Eterno*, opera di Luca della Robbia.

Un bassorilievo consimile, *la Vergine col Bambino*, opera della Scuola di esso Luca.

Un bassorilievo di marmo, *la Vergine col Bambino*, opera creduta di Mino da Fiesole.

Alle notate opere uniamo quelle che si trovano fuori della Galleria sacra, si voglia nella Chiesa Collegiata o nelle Chiese secondarie: non mi sembrando disutile che si conosca un'altra ricchezza d'arte quantunque sparsa.

NELLA CHIESA COLLEGIATA

Alla soffitta della Chiesa, grande affresco, *L'ingresso di s. Andrea nel Paradiso*, opera mirabilmente prospettica del Moro e del Meucci.

Alla Cappella della ss. Concezione (dove l'immagine che si venera è di terra cotta forse del Cieco da Gambassi) l'affresco della Cupola, *La SS. Concezione incoronata*, con Angeli e Santi patroni del paese, opera del Ferretti.

Nel pilastro della Cappella medesima a dritta di chi guarda, un secondo affresco, *s. Giuseppe*, opera dell'Empoli.

Alla Cappella Lami, quadro a olio, *Il Transito di s. Giuseppe*, opera del Romei.

Alla Cappella di s. Francesco, quadro a olio, *Maria col Bambino*, opera del Pierini.

Alla Cappella di s. Lucia, a sinistra di chi guarda, un affresco, *Il miracolo della Santa*, opera creduta di Cimabue.

Nella Cappella medesima, quadro a olio, *La Madonna del Rosario*, opera del Sagrestani. E sulla cupola un bassorilievo a stucco, *Un Padre Eterno portato dagli Angeli*, lavoro accuratissimo.

Alla Cappella di s. Giovanni, quadro a olio, *L'Apocalisse*, opera del Ligozzi.

Al Battistero, un affresco, *Gesù nel sepolcro, sostenuto dalle Marie*, attribuito a Masolino da Panicale; secondo il giudizio del Cavalcaselle, autore della Storia del Risorgimento della Pittura.

Sotto l'organo a man sinistra entrando si ammirano. 1.° un affresco volgarmente, *Il Gesù dell'Arti*, da varii strumenti di arti che lo circondano; alla cui venerazione si recavano con pubbliche offerte le Compagnie delle Arti in quei tempi che i nostri antenati non si vergognavano d'essere e di mostrarsi religiosi

e pii. 2.° una pila per l'acqua santa. Il lavoro è di marmo con fregi; opera di Donato de' Benti, di quei medesimi che da Michelangelo si mandavano a Carrara per fondarvi una scuola. Appartengono pure al Benti due teste, *s. Pietro e s. Paolo*, nelle soglie di marmo della porta di Collegiata. Non vogliono trasandarsi per ultimo due libri corali; uno del 400, l'altro del 500 condotti da mano maestra con fregi e miniature assai riputate.

NELLA CHIESA DI S. AGOSTINO

Alla Cappella Zeffi, quadro grande in tavola, *La presentazione di Maria*, opera dell'Empoli; di tanta finitezza che fu tra i quadri scelti per mandarsi a Parigi nella passata dominazione francese, quando per ordine di Denon dovevano manomettersi anche i quadri de' luoghi sacri.

Alla Cappella della Misericordia, due pregevolissime statue di marmo, *L'Annunziata e l'Angelo*, opera di Bernardo di Matteo fiorentino, eseguita l'anno 1448 sotto la sorveglianza del Ghiberti.

Alla Cappella della Croce, quadro grande a olio, *La deposizione dalla Croce*, copia del Gabbiani dall'originale del Cigoli oggi nella Galleria de' Pitti.

Alla Cappella Scarlini un affresco nella cupola, *Il Padre Eterno con Angeli;* e negli specchi laterali, altro affresco, *I quattro Evangelisti*, opere attribuite al Volterrano.

Alla Cappella Salvagnoli, quadro grande in tavola, *La Nascita di Gesù*, opera del Passignano.

NELLA CHIESA DELLA S. CROCE

All'altar maggiore, quadro grande in tavola, *L'esaltazione della Croce*, opera del Cigoli.

Per debito poi di gratitudine io non posso chiudere questi pochi studi intorno ai più rari oggetti d'arte che si trovano in Empoli, senza ringraziarne pubblicamente gli egregi sigg. Ingegner Giuseppe Mazzantini e Luigi Marsili; che intelligentissimi delle cose patrie mi coadiuvavano con amorevoli cure. Nè posso astenermi dal mostrar un desiderio: vo' dir che taluno a cui non manchi ingegno e tempo, si occupi dello scrivere la storia religiosa e civile d'Empoli. Si paleserebbe ch' esso non cede ad altri; non per l'importanza de' fatti che lo risguardano, non per l'amor dell'arti belle, non per la floridezza del suolo e del commercio; e in special modo non per uomini illustri dati alle lettere e più alle scienze ecclesiastiche; dodici de' quali, a cagion d'esempio (come registrarono il Manni e il Lami) ebbero l'episcopato, tre la sacra porpora.

LA BATTAGLIA DI MONTAPERTI

INNO PER CORO DI FANCIULLI.

Dove l'Arbia il suo corso ravvolve,
Suon di tube e d'armati rimbomba:
Freme l'aura, ed un nembo di polve
Ti contende la luce del dì.

Notte è intorno; e dal sen della notte
Sol dell'armi il baleno risplende,
Come allor che di mezzo all'orrende
Nubi il foco un sentiero s'aprì.

Sotto l'ombra del Carro sacrato
Qua da manca uno stuolo s'accoglie;
Là di contro han le turbe levato
Della Croce il vessillo fatal. [1]

D'ambo i lati si pugna, dilaga
D'ambo i lati un sanguigno torrente:
Pur si pugna! e la folla cadente
Copre il campo di strage feral.

Pur si pugna! se l'avida morte
D'inseguire alcun prode non cura,
Lui condanna alle indegne ritorte
E all'oltraggio che vince il morir,

(1) Il carro sacro della patria, il famoso Carroccio de' fiorentini; e il Cristo che si venera tuttora nel Duomo di Siena.

Quando orgoglio d' iniqua vittoria
Lui trarrà per la terra natìa,
Dell' afflitto vegliardo e di pia
Madre e sposa irridendo al patir.

Ma i brandi posano,
Tace il fragor,
I carmi echeggiano
Del vincitor:

L'elmo e la maglia
Slaccia il guerrier,
E l'alma inebria
D' un rio piacer.

Sciagurato! a che gioisci
Sugli uccisi e sugl' imbelli?
Non è il sangue dei fratelli
Che l' infido acciar versò?

Non da Flora, non da Italia
S'accogliean le vinte squadre?
Non è il sen di nostra Madre
Che il tuo ferro lacerò?

Oh cessi l' insania
De' ciechi furori,
E riedano i cuori
A santa amistà:

Chè troppo davamo
Spettacolo atroce
D' ingegno feroce,
Di turpe viltà.